

P. Alberto Maggi OSM

*APPUNTI*  
*Pietralba - Agosto 1999*

## **PICCOLO DIZIONARIO "MISSIONARIO"**

### Missionarietà?

Esser "missionario" (meglio usare il termine "inviato", meno monopolizzato dai "missionari" e meno clericale), non è per il credente un **optional**, ma una conseguenza ed un' esigenza che nascono dall'adesione a Gesù ed al suo messaggio. Non è possibile accogliere autenticamente Cristo e il suo vangelo senza convertirlo in norma di condotta.

La missionarietà non nasce pertanto da una decisione volontaria del credente, ma è la normale conseguenza dell'esperienza dell'amore di Dio nella propria vita. Non si può "decidere" di essere missionario senza un' intima adesione al Signore, altrimenti è più il danno che si fa che il bene. Per questo Gesù, all'inizio della sua attività, chiede ai suoi **che stessero con lui**, e solo successivamente li manda a predicare e scacciare i demòni (Mc 3,13-14).

### La missionarietà come accoglienza

Gli insegnamenti espliciti sulla missione, sono numerosi nei vangeli, basta pensare al capitolo 10 di Matteo interamente dedicato alla missionarietà (cf Lc 10) o citare il famoso **"andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato..."** (Mt 28,19). Ma esistono anche altri inviti "nascosti" o impliciti che esamineremo.

### Mt 5,19: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini..."

Prima di essere "pescatore" d'uomini è necessario "seguire" il Signore. Sequela che non va confusa con il semplice "accompagnare" Gesù. I discepoli credevano di seguire il loro maestro, in realtà lo stavano semplicemente accompagnando. Vivevano con Gesù giorno e

notte, ne ascoltavano gli insegnamenti, ne vedevano l'azione ricca d'amore... ma non lo seguivano, cioè non l'avevano accettato come norma di comportamento, ma solo come un leader cui obbedire (Mc 8,31ss). Senza la sequela di Gesù anziché comunicare vita si trasmette solo morte e si è seguaci del satana, come successo ai discepoli, che non riuscendo a liberare la gente, intendevano proibirlo pure a chi **"non era dei loro"** (Mc 9,38ss).

Se non c'è l'accettazione radicale di Gesù e del suo messaggio si corre il rischio di "indemoniare" la gente anziché liberarla! Di proiettare loro le nostre idee su Dio, formulari religiosi imparaticci e inutili pie pratiche...

E Gesù si vede costretto a neutralizzare questi discepoli impedendo loro di avvicinare la gente: **"gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e INSEGNATO. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'"** (Mc 6,30ss) [Il termine "disparte" in Mc è sempre negativo ed indica incomprendimento da parte dei discepoli: 4,34; 6,31.32; 7,33; 9,2.28; 13,3]. I discepoli hanno esercitato nella missione un'attività (insegnare = proporre il messaggio partendo dall'AT) che Gesù non aveva loro affidato. Lui "insegna" solo ai giudei (cf Mc 1,21b; 2,13; 4,1; 6,2; 9,31, ecc.), non a quelli che non provengono dall'istituzione israelita (cf Mc 8,34; 9,35ss, ecc). I discepoli nella missione universale dovevano proclamare la buona notizia, ma senza mescolare categorie religiose ebraiche (cf Mc 4,35-5,1).

### Accoglienza?

Accoglienza di Dio ed accoglienza del fratello sono quel che trasformano il credente in missionario/inviato.

L'esperienza di sentirsi amati incondizionatamente dal Padre - e se non c'è questa esperienza, Dio potrà essere immaginato e pure venerato, ma mai conosciuto - fa nascere il desiderio che quanto si vive venga conosciuto anche da altri.

Questa esperienza, che potremmo definire **amore di identificazione** con Dio, si traduce così in **amore di donazione** al fratello. In questo dinamismo viene vissuta l'intera esistenza del credente.

La comunicazione di questo amore al fratello, accresce la somiglianza col Padre... e questo processo - nel quale l'uomo libera tutte le potenzialità d'amore che racchiude in sé - attrae lo Spirito di Dio che regala vita a chi produce amore e questo senza fine, in una crescita illimitata, che prolunga la presenza di Dio nell'umanità: **"chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato"** (Mt 10,40) **"chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato"** (Gv 13,20; Lc 10,37: **Và e anche tu farà lo stesso** (cf parabola del Samaritano).

L'accoglienza che il discepolo fa di Gesù non è quella di un **modello** da imitare, ma una **realtà** da interiorizzare. Il credente non agisce in un determinato modo perché **l'ha detto/fatto Gesù**... Un comportamento simile sarebbe la spia che il messaggio non ha ancora messo radici (Mc 4,6) nel discepolo ed è rimasto un codice esterno da dover osservare. Ciò che spinge all'azione il cristiano non è l'obbedienza ad una legge a lui esterna, ma un interiore impulso vitale che gli viene comunicato dallo Spirito che il Padre gli ha donato. E' la via

dell'**assomiglianza** col Padre quella che *Gesù* ci propone, non quella dell'**obbedienza**.  
E' superfluo ricordare che non può esistere autentica accoglienza di Dio se questa poi non prepara l'accettazione del prossimo, ed è pur vero che solo chi è capace di accogliere il proprio fratello si apre ad un'accoglienza di Dio reale e non illusoria.

\* \* \*

### Le condizioni per la sequela

Mt 8,21-22: "E un altro dei discepoli gli disse: **Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre. Ma *Gesù* gli rispose: **Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti**"**

Il "padre", nella cultura ebraica, rappresenta colui che trasmette la tradizione, i valori etici e religiosi del passato, ed il modello di comportamento. Condizione per seguire *Gesù* è abbandonare il padre (cf Mt 4,22: "**ed essi, lasciata la barca e il padre, lo seguirono**" cf Mc 10,29-30), indipendizzarsi dalla tradizione da questi trasmessa. Come *Gesù* non ha un padre umano, così il discepolo deve rinunciare al proprio. "Seppellire il padre" indica la venerazione, il rispetto e la stima per il passato che il padre rappresenta. L'invito di *Gesù* al discepolo è di rompere la sua dipendenza coi valori del passato, a porre il "**vino nuovo in otri nuovi**", a non "**cucire la toppa di panno grezzo nel vestito vecchio**" (Mc 2,21-22). I "morti" sono quanti vivono nella tradizione e la tradizione stessa. **Il mondo della tradizione è un mondo di morte che genera morti.**

La comunione col Padre, il **Dio dei viventi** (Mc 12,27), conduce verso il nuovo, verso la vita. Ogni occhiata nostalgica verso il passato non è contemplata.

### Conseguenze

Mt 8,19-20: "Uno scriba si avvicinò e gli disse: **Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai. Gli rispose *Gesù*: **Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo**"**

Nella cultura ebraica la volpe è considerata l'animale più insignificante (cf Lc 13,32) e gli uccelli sono i più inutili (cf Mt 6,26; 10,29-31; Mc 4,32)... Allo scriba, uomo del prestigio e del potere, *Gesù* toglie ogni illusione basata sull'ambizione: seguire il Messia non conduce ad onori ma al disprezzo da parte della società. La sequela di *Gesù* comporta l'essere considerati esseri inutili e insignificanti. Di fatto, seguire *Gesù*, agli occhi della società, verrà considerato un crimine così grande da annullare i legami del sangue (cf Mc 13,12). Tutto questo con la benedizione dell'autorità religiosa: **Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati...** (Mt 23,37). La persecuzione sarà sempre scatenata da quanti pretendono farsi unici rappresentanti di Dio (Gerusalemme era la sede

dell'istituzione religiosa ebraica (Cf Mc 12,1: la parabola della vigna).

### I rischi della missione

**Mt 7,21-23:** "Non chiunque mi dice: **Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità**".

Gesù, nel severo monito ai discepoli, sottolinea che non sono gli atteggiamenti religiosi e neanche gli attestati di fedele ortodossia (accettarlo e dichiararlo "Signore"), quello che permette l'appartenenza alla comunità del Regno [**entrare nel regno dei cieli**], ma la concreta pratica della volontà di Dio [**sia fatta la tua volontà**]. Volontà che è strettamente legata all'accettazione della prima beatitudine: "**Beati quelli che scelgono di essere poveri, perché questi avranno Dio per re**" (Mt 5,3) ed è condizione perché "**venga il regno**" (Mt 6,10): Dio regna [= si prende cura] **esclusivamente** su quanti scelgono di non arricchire e sono disposti a condividere con gli altri quel che hanno.

Si comprende pertanto la sconfessione del Signore verso quanti rivendicano una relazione con lui basata su un livello puramente religioso senza tradursi in atteggiamenti che manifestino visibilmente l'adesione alla volontà di Dio: "**brilli la vostra luce davanti agli uomini: che vedano il bene che fate e glorifichino vostro Padre del cielo**" (Mt 5,16).

Ma nel brano in questione abbiamo dei discepoli ("molti") che non si sono limitati alla sola invocazione "**Signore, Signore...**" - il che giustificerebbe il rimprovero di Gesù - ma portano a propria testimonianza fatti ben concreti: "**nel tuo nome abbiamo profetizzato... espulso demoni e compiuto prodigi...**"

Perché mai Gesù li denuncia come "**operatori di iniquità**"?

Non è proprio Gesù ad inviare i suoi con il preciso incarico di cacciare i demoni? "**Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi... cacciate i demòni...**" (Mt 10,1.8; cf Lc 9,1; 10,19).

E profetizzare o compiere prodigi, perché Gesù le denuncia come "opere inique"? Non è a questo che è chiamato il credente? Non è l'"**unico Spirito**" a concedere "**di compiere prodigi... di profetare**" (1 Cor 12,4.10; cf Mc 13,11; Gv 14,12; Gl 3,1; At 19,6; 1 Cor 14,1-5;). E il "**compiere prodigi**" non è segno di genuina adesione al Messia? "**...non c'è nessuno che compia un prodigio nel mio nome e dopo possa essermi contro**" (Mc 9,39). Si può quindi comprendere il rimprovero di Gesù per un'adesione superficiale che, là dove non si traduca in opere, rimane sterile ed inefficace ("**il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza**" (1 Cor 4,20; cf Gc 1,22), ma non per il fatto d'aver "**profetato, cacciato demoni, compiuto prodigi... nel suo nome**".

Come mai costoro ricevono una risposta simile alle "cinque vergini stolte" ("**non vi conosco**" cf Mt 25,1-12), e come queste rimangono esclusi dall'accesso al Regno?

I "molti" che lo dichiarano "Signore" affermano di aver profetato, cacciato demoni e compiuto prodigi in "suo nome" (lett. **al suo** nome), "usando" il nome di Gesù. Non viene usata la classica formula "**nel tuo nome**" (cf Mt 18,5,20; 25,5,9; 28,19). Mai usata dagli altri scrittori del NT, l'espressione appare nell'AT greco una sola volta in Es 5,23 in un contesto dove l'uso del nome del Signore risulta infruttuoso e nocivo e dove viene sottolineata la poca fede di Mosè: "**Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai per nulla liberato il tuo popolo!**".

Nel nome di qualcuno significa **per conto di qualcuno**, o meglio, agendo come la persona nominata. Quando Gesù afferma di agire nel nome del Padre (Gv 5,43) intende assumere l'identità (nome) del Padre e renderlo presente. E quando invita a chiedere o ad agire nel mio nome invita ad assomigliargli nel comportamento, ad assumere - per l'azione dello Spirito - una totale identità con lui.

Nel brano di Matteo invece troviamo degli individui che hanno agito non nel nome di Gesù (= assomiglianza/identità di comportamento), ma **usando** il suo nome, espressione con la quale l'evangelista sottolinea un distacco tra la loro **vita** e l'**attività** svolta: non è che non abbiano "cacciato demoni, profetato e compiuto prodigi", ma queste azioni, anziché essere una conseguenza della propria adesione a Gesù ("non vi ho **mai** conosciuto"), sono solo un **uso** del nome e del messaggio di Gesù, senza coinvolgimento della propria persona. Costoro "**sono stati molto favoriti, ma non hanno portato nulla da parte loro... persone che credevano in Gesù, ma la cui vita non era degna della loro fede**" (Crisostomo, Matteo XXIV,1.2)

Forse ora si comprende meglio il rimprovero di Gesù: questi discepoli sono divenuti dei **mestieranti** del vangelo: bravissimi nell'annunciarlo e nel dimostrarne la veridicità, ma senza il pieno coinvolgimento della propria vita: **tanto preoccupati di evangelizzare gli altri non hanno più tempo per pensare alla propria conversione**. Per loro vale bene l'ironico ammonimento di Gesù: "**Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno**" (Mt 23,3).

Per questo Gesù nega di avere mai avuto alcun contatto con questi suoi presunti rappresentanti: "Non vi ho **mai** conosciuto", e aggiunge: "**Lontani da me operatori di iniquità**".

Il termine ebraico che è stato tradotto con iniquità ha diversi significati, tutti negativi. In particolare ha il senso di una forza nefasta che produce solo quel che è **inutile, vano, inefficace, illusorio** (cf Zac 10,2; Sal 6,9; 7,15; 90,10; 92,8; Gb 15,35; Is 1,3; 41,29) e lo potremmo tradurre con **nullità, vanità**.

Si chiarisce ora la denuncia di Gesù che possiamo tradurre letteralmente: "**Costruttori del nulla!**". Il Signore li rimprovera di aver sì fatto tanto, ma di non essere nulla. Possiamo qui citare Lc 10,20: "**Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi... rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli**". Costoro hanno sì sottomesso i demoni, ma i loro nomi non sono scritti [= conosciuti] nei cieli [= in Dio], perché Dio riconosce come suoi solo quelli che gli assomigliano nel comportamento (Lc 6,35-36).

Per chiarire il suo pensiero l'evangelista, dopo il rimprovero ai costruttori del nulla, inserisce l'insegnamento su come e dove costruire, con il racconto delle due case (Mt

7,24-27).

Costruttori del nulla sono quanti edificano la loro casa sulla sabbia: ascoltatori (e ripetitori) dell'insegnamento di Gesù, non lasciano coinvolgere la propria vita: ascoltano e predicano, ma la parola non mette radici e non porta frutto in loro... Commenta Crisostomo: **"né la fede né i miracoli valgono, se non c'è una vita conseguente"** (Matteo XXIV,1).

Questi facitori di nulla appaiono in 13,41 come responsabili dello scandalo nella comunità (18,6-9), prodotto dall'ambizione di quanti arrogano un rango superiore agli altri, causando **"il raffreddamento dell'amore in molti"** (24,11). Il loro destino è la distruzione totale.

A questo punto è pure chiaro il collegamento che unisce il brano esaminato con la parabola delle "dieci vergini". La simile risposta in ambedue i brani **"non vi ho mai conosciuto"** (7,23) **"non vi conosco"** (25,12) è dovuta alla stessa causa del rifiuto: sono ascoltatori del vangelo che non lo mettono in pratica. Infatti il termine usato da Matteo per indicare le vergini ("stolte" 25,2) è lo stesso impiegato per l'uomo che costruisce sulla sabbia: "stolto" (7,26).

Questo tema così importante per la vita del credente, che Matteo ha proposto in parabole, verrà ripreso da Paolo che lo formulerà teologicamente nella prima lettera ai Corinti:

**"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.**

**E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova."** (13,1-3)